

FASCI DI LETTERE

DATI IDENTIFICATIVI SCUOLA:

Liceo Archimede Acireale

Via Ludovico Ariosto 37, Acireale, 95024 (CT) ctps01000d@istruzione.it

<http://www.liceoarchimede.gov.it/>

095 6136062

DATI IDENTIFICATIVI AUTRICI:

Liceo scientifico

Alessia Grasso, classe 4C

Nicole Liggeri, classe 4C

Lucy Maugeri, classe 4C

Mara Ragusa, classe 4C

DATI IDENTIFICATIVI INSEGNANTE REFERENTE:

Luisa Mirone luisa.mirone@liceoarchimede.gov.it

FASCI DI LETTERE



Invidio le onde; sono così leggere e impalpabili, scivolano le une sulle altre e viaggiano in lungo e in largo, s'infrangono e si liberano.

Forse anche io all'inizio avrei dovuto essere così, un fragile sottile foglio di carta destinato a sprigionare parole così semplici eppure così colme, degne di attenzione. E invece sono ancora qui, sigillata, scartata, schiacciata dal peso di tutte le altre lettere che, come me, sono state lasciate sul pavimento di un ufficio, in balia della polvere: custodi di storie che nessuno ha mai voluto conoscere. Calpestata, l'angolo della mia busta si è piegato all'indietro, nascondendo il francobollo col disegno di una città portuale del settentrione, appiccicato con la cura un po' maldestra del mittente. La stessa mano mancina che scrivendo sul retro l'indirizzo, aveva trascinato via l'inchiostro, sbavandolo.

Per quanta speranza avevano tremato quelle dita nodose nello stringermi, per quanta dolcezza avevano fremuto quelle labbra screpolate dal tempo nel baciare la mia carta, prima di imbucarmi e affidarmi le sue inquietudini, desideri, attese.

Silenzio. Un assordante silenzio ci trattiene, stritola e appesantisce; solo un rumore colma il nostro vuoto: ecco un'altra lettera che si aggiunge alla pila dell'oblio.

Puzza di coriandolo e di tabacco. Dice di venire dal sud.

La sua storia è quella di un giovane operaio di provincia.

Porta i ringraziamenti di un ragazzo costretto a casa da un incidente sul posto di lavoro ma grato dell'assistenza ricevuta.

Come lei, altre due lettere sono qui per lo stesso motivo.

La verità è che siamo tutte qui per lo stesso motivo.

Grazie Duce.

Grazie per il tuo lavoro.

Uomo della Provvidenza. Angelo di Pace. Salvatore di Patria.

Eccellentissimo.

La mia comincia così. Comincia con le quindici lettere di eccellentissimo.

Eccellentissimo Duce.

E continua con una macchia di inchiostro. Continua con la macchia di inchiostro grande quanto un acino d'uva. Macchia di esitazione. Di penna sospesa sul foglio. Di punta pensosa.

Poi le dita si muovono veloci, la scrittura si fa fitta, i pensieri liberi: corrono sul foglio. Raccolgono il tempo di un respiro, come il richiamarsi di un'onda, che si gonfia nella tesa speranza di infrangersi.

Sono speranze di madre; fiducia che si fa appello, preghiera ad un dio che non vuole sentirla.

Sono parole di carta di una donna di carne, *di ossa*.

Donna giovane ma già matura nello spirito. Fronte increspata, occhi azzurri scavati dalle lacrime: il volto di chi porta i segni delle sue disgrazie, di chi si trova da sola a portare avanti una famiglia.

Sono cinque: quattro femmine ed un bimbo; ha sei anni, è il cocco di mamma. Insiste sempre per baciarla sulle labbra. Pretende di andare in giro con lei mano nella mano, di dormire abbracciati cuore a cuore. Quando non riesce a prender sonno, le chiede di raccontarle del padre. Qual era il suo nome, come si sono conosciuti, che lavoro faceva. E quando arriva a chiederle di come fosse morto, lei non mentiva, morto in mare.

Ma per quelle sere in cui a tenere svegli era la fame, per quelle sere, non c'erano storie che potessero essere raccontate. Si ascoltava la musica stonata dei crampi dello stomaco.

Ardeva dal desiderio di abbattere le difficoltà e crescere i suoi figli nei migliore dei modi. Ma si accorse dell'invisibile tela di ragno tesa dal Duce, tela che da anni limitava le donne, donne desiderose di lavorare, di poter aiutare la famiglia.

Della sua di famiglia in realtà rimanevano ormai minute briciole, ricordi sbiaditi di sacrifici e sudore. Per questi lei quella notte aveva deciso di scrivere.

Avrebbe scritto al Duce. Gli avrebbe detto come stavano le cose. Lui avrebbe capito.

Avrebbe capito che avevano bisogno di aiuto; che lei aveva bisogno di un lavoro. Che se come diceva lui era superfluo che le donne trovassero un impiego, in assenza di un uomo, era necessario che avessero sostentamenti, qualcosa di cui vivere. Di cui mangiare almeno.

Nutriveva queste speranze mentre invece vedeva i suoi figli morire di fame. Però sentiva di credere nelle novità proposte dal Duce. Pensava la figura di Mussolini

come l'abile vecchio mazziere che osservava alla locanda del paese: scaltro nel mescolare, esperto a creare nuovi equilibri, nuovi castelli di carte che in realtà non erano che campi minati. Bombe che scoppiavano in mano proprio a persone come la mia mittente. Uomini e donne schiacciati inconsapevolmente come fili d'erba da pesanti passi.

Ed ora si apprestava all'ultimo slancio: cercare qualcuno che dall'alto potesse ancora una volta rimescolare le carte.

E io mi sento pesante e non è il peso delle altre lettere a gravare di più, è il peso di quelle speranze, che giorno dopo giorno cresce con la consapevolezza che niente cambierà. E poi c'è la curiosità di sapere cosa succede in quella casupola e la costante paura che il giorno in cui scivolerò sotto questi pesi, anche le loro vite lo faranno. O forse lo stavano già facendo.

Aveva piegato il foglio in due. Poi in quattro.

Aveva comprato per poche lire una busta e un francobollo.

Aveva fatto tutto come si deve.

Nome, cognome, indirizzo.

C'era tutto.

C'era tutto ma non c'era un destinatario. O meglio, questo non avrebbe mai letto la lettera.

Che adesso se ne stava qui, in mezzo a tante altre lettere. Tutte uguali.

Tutte rettangolari, con il francobollo a margine, il timbro postale, nome, cognome, indirizzo.

Eccellentissimo Duce

La mia famiglia è povera e bisognosa, ò cinque figli e non posso dare pane abbastanza essendo il mio marito stato portato via dal mare. Lei bisogna pensare qualche cosa. Deve fare il possibile per farmi il posto in qualche impiego. Ò trentaquattro anni e posso essere capace di fare qualche cosa.

So che Ella è tanto buono e fidente e mi rivolgo a Lei che mi aiuti

Sua figlia italiana

Resoconto metodologico per “*Fasci di lettere*”, racconto a quattro mani di Alessia Grasso, Nicole Liggeri, Lucy Maugeri e Mara Ragusa

La proposta di partecipare al concorso “Che storia!” è stata formulata dalla docente di Italiano e Latino, professoressa Luisa Mirone ad una intera IV Scientifico del Liceo Archimede di Acireale (CT), nel mese di dicembre 2017; hanno aderito tuttavia solo le studentesse Alessia Grasso, Nicole Liggeri, Lucy Maugeri e Mara Ragusa, decise sin da subito a lavorare in gruppo. Il lavoro di ricerca e di scrittura si è svolto pertanto al di fuori delle ore curricolari, proprio perché non investiva l'intera classe, ed è stato supportato dall'intervento della docente di Storia e Filosofia, professoressa Teresa Vespucci, la quale ha provveduto a inquadrare storicamente il periodo sul quale le studentesse hanno scelto di lavorare: **il ventennio fascista**. Alla luce di questa scelta di base, sono state prese in esame le due tracce proposte. In un primo momento le studentesse si sono orientate verso la seconda; la riflessione sulle “**vittime collaterali**” ha preso l'avvio dalla visione di due **film**, *Roma città aperta* di R. Rossellini e *Una giornata particolare* di E. Scola, nonché di un **Video-Documentario** di Rai Storia, *Omosessualità e fascismo* (<http://www.raistoria.rai.it/articoli/omosessualit%C3%A0-e-fascismo/35386/default.aspx>). Il dibattito nato da questa esperienza è servito a precisare la direzione della ricerca: un approfondimento della questione femminile, un'attenzione particolare dedicata alle donne in quanto “vittime collaterali”. Pertanto le docenti hanno fornito alle studentesse alcuni **testi di riferimento** e in particolare:

- R. Viganò, *L'Agnese va a morire*, Einaudi, 1949
- E. Morante, *La storia*, Mondadori, 1974
- AA.VV., *L'altra metà della resistenza*, a cura di L. Franceschi, Mazzotta, 1978,
- W. Szymborska, *Vietnam*
- Le lettere delle donne al Duce: "Chiedo la grazia di un lavoro", *ilGiornale.it* (07/03/17- <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/lettere-delle-donne-duce-fammi-lavorare-1372057.html>)

La suggestione prodotta da queste letture ha modificato non l'argomento di interesse, ma la prospettiva attraverso cui analizzarlo e le studentesse hanno iniziato a maturare l'idea di raccontare una vicenda di donne-vittime per il tramite di un oggetto, che restituisse una dimensione femminile più complessa, doppiamente contrassegnata dal sigillo sacrificale della vittima, ma anche da quello vitale e militante. Questo oggetto si è precisato in **una lettera**. Ne è seguito un lavoro di ricerca fra gli **epistolari editi** legati alla seconda guerra mondiale e in particolare *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana* (a cura di Malvezzi-Pirelli, Einaudi, 1952) e *Guerra e*

amore. Lettere dal fronte della prima e della seconda guerra mondiale (a cura di C. Cencini, Stampalternativa, 2014), finché la lettera ha definitivamente assunto i contorni di **una lettera al Duce**; una delle tante, una dei fasci (come recita il titolo del racconto), che donne bisognose, disperate, eppure coraggiose e determinate, hanno indirizzato a Benito Mussolini.

La lettera osserva le altre lettere, archiviate insieme a lei; è testimone non solo di se stessa, del suo portato e della mano che l'ha prodotta, ma di tutte le storie silenziose nascoste tra le righe di parole rispettose e semplici, sgrammaticate e turgide di senso.

Per scriverla, le studentesse si sono date delle **consegne**. Ne hanno prima definito l'impianto, progettandola in vista dell'obiettivo da perseguire. Hanno avuto così modo di chiarire che **l'obiettivo** della lettera non era lo stesso della donna – anonima – che l'aveva vergata: la lettera sarebbe diventata narratrice onnisciente, la donna narratore di secondo grado a cui, solo in ultimo, la lettera avrebbe dato davvero facoltà di narrare. La donna ha come obiettivo trovare un lavoro per sfamare i figli, orfani di un padre “portato via dal mare”; ma la lettera ha come obiettivo di restituire la verità tutta intera: povertà, bisogno, dignità, desideri sommersi, aspirazioni travolte, paure. E' questo **gioco sottile di piani di narrazione** che consente la rappresentazione di una realtà più complessa in cui la donna è – appunto – vittima ed eroina, spettatrice e attrice, comparsa e protagonista. Chiarito dunque l'obiettivo, le quattro ragazze hanno segmentato il percorso e l'hanno attraversato come in una staffetta, passandosi di mano in mano il testimone, ma fermandosi, al completamento di ogni tratto, per ragionare insieme sui risultati parziali, integrandoli dove sembravano lacunosi, ricompattandoli dove sembravano smagliarsi.

Al lavoro ha fornito un grande incentivo la strumentazione ricavata da **precedenti esperienze di ricerca-azione** compiute dalle studentesse in seno a progetti di notevole rilevanza, come la partecipazione alla “Giornata della letteratura” (edizioni 2016 e 2017), per la quale hanno prodotto testi performativi, e soprattutto la partecipazione al progetto MIUR-ADI “Ariosto negli specchi del Novecento”, che le ha viste cimentarsi non solo con la lettura del capolavoro ariostesco, con la sua contestualizzazione, con la sua riscrittura, ma anche con la sua **risemantizzazione**.

Il lavoro, intrapreso con la fase di ricerca a **metà del mese di gennaio 2018**, ha visto tra febbraio e marzo 2018 la stesura del progetto di scrittura e tra marzo e **aprile 2018** la stesura del racconto.

La docente referente
Prof.ssa Luisa Mirone